

CORSIVO

Ladini:  
quell'anima  
di un popolo  
antico

FRANCESCO PEDERIVA

*« La storia siamo noi,  
nessuno si senta offeso;  
siamo noi questo prato  
di aghi sotto il cielo.  
La storia siamo noi,  
attenzione,  
nessuno si senta escluso ».*

(Francesco De Gregori)

Siamo in tanti a salire dal paese di Vigo di Fassa verso la chiesa di S. Giuliana, quella piccola chiesa costruita in mezzo al bosco tanti anni fa. La mente sembra quasi tornare indietro: se non fosse per la funivia sospesa lassù, mi sentirei proiettato oltre il tempo, come quelle bizzarre montagne che mi circondano, come quella macchia scura di boschi, come i prati che sono qui davanti.

Odo quasi il richiamo stesso delle pietre della chiesa: « Gei, mevete, che l'è beleche ora! ».

In chiesa, malgrado qualche brivido per il freddo, una sensazione riempie di gioia tanti occhi: sembra nostalgia.

Alcuni vestono i costumi colorati, quegli stessi costumi tramandati così di generazione in generazione, inalterati. Anch'io indosso quel costume e vien da chiedermi così d'un tratto se è solo folklore — come dicono le guide turistiche — o qualcosa di più. Forse è la mia stessa anima, cresciuta tra queste cime, tra questi boschi che fanno parte di me stesso. Per chi è cresciuto in montagna la natura stessa fa un tutt'uno con te, ti avvolge tutte le fibre, ma quassù il legame è ancora più intenso.

### Una lingua che viene da lontano

Qualche turista un po' meravigliato ascolta le letture della messa in lingua ladina. Sul nostro modo di parlare hanno discusso già tanto. C'è chi ha impiegato anni di ricerche per risolvere la cosiddetta

« questione ladina ». Sarà un dialetto? Sarà una lingua? Il dibattito glottologico si è risolto, forse, con l'affermazione che la nostra parlata è figlia della lingua stessa dei Reti, contaminata poi dal latino dei legionari romani che si erano spinti quassù. E da duemila anni, anche se molto è cambiato, il ladino, quasi una musica antica, riporta l'atmosfera e il sentimento di secoli passati, della vita dura dei nostri progenitori in una terra che offriva poche risorse e che spesso ha costretto padri di famiglia ad emigrare.

Ricordo di avere chiesto un giorno a mio padre: « Come hanno fatto delle persone a venire ad abitare quassù, dove non cresce molto e d'inverno fa tanto freddo? ». E la risposta, forse anch'essa tramandata da secoli: « Forse il luogo era così bello che non sono più stati capaci di partire ».

Oggi il turismo ha stravolto il ritmo di vita della gente. Denaro, lavoro, ma anche tanto stress. Manifestazioni di ogni genere, sfilate, concerti portano in piazza costumi, balli, musica, folklore, quasi una specie di museo vivente che molti osservano con occhio distaccato, quasi una commedia a teatro.

Si è parlato molto di ladini nel bimillenario della loro nascita, e forse qualcuno per la prima volta ha sentito nominare la valle di Fassa, di Gardena, di Badia, di Livinallongo non solo come centri turistici, ma innanzitutto per la gente che vi abita. Però quei costumi, quella lingua, quelle montagne sono qualcosa di molto diverso da uno spettacolo fatto apposta. Sono l'anima di un popolo antico, l'anima che è anche la mia e di tante persone che abitano queste valli. Ciò che ti lega il cuore al bimillenario canto delle Dolomiti, dei loro boschi, dei torrenti che riempiono il silenzio, quel silenzio che si può ancora trovare, malgrado le trentamila presenze giornaliere. E davvero ti sembra di tornare indietro nel tempo.

### Il rischio della profanazione

Non voglio addentrarmi nelle questioni giuridiche, amministrative, finanziarie o politiche che ultimamente sono rimbaltate sia a livello provinciale che nazionale. Perché il cielo azzurro, il bianco delle montagne, il verde dei boschi e dei prati (è singolare... sono proprio i colori della nostra bandiera) hanno impresso un qualcosa in noi che nessuno potrà più togliere.

C'è da sperare che il benessere e le speculazioni non distruggano questa nostra coscienza e il modo di vivere. La tutela giuridica, l'insegnamento della lingua nelle scuole, l'Istituto culturale Ladino saranno efficaci per conservare tutto questo solo recuperando quella

dimensione interiore dettata dalla fatica di vivere e dall'attaccamento alla propria terra che ha permesso a una tradizione di conservarsi. Non è questione intimistica, è una necessità. Esiste il grosso rischio di trasformare tutto in un'enorme macchina da turismo, una macchina che produca denaro in quantità nella logica che la difesa della cultura ladina significhi solo ottenere contributi.

Sarebbe come profanare una parte di noi stessi. Forse un esame di coscienza su questo essere ladini porterebbe a riscoprire quel senso di meraviglia e di stupore che ha ispirato leggende e racconti in cui la fantasia diventa tutt'uno con la natura. E tutto questo ciascuno lo porta dentro di sé insieme all'immagine della propria terra, per ritrovarci più uniti fra noi e con gli altri.

« Lo che i prè d'istà l'è dut 'n fior, lo che i monc i à 'l più bel color, lo che se pel goder pash de paradìs, lo l'è val de Fasha, lo l'è mie pais ».

### ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE OSCAR A. ROMERO

- Lunedì 5 maggio, « **Scienza e disarmo** ».
- Lunedì 19 maggio, « **Pianeta giustizia** »  
(relatore il giudice Tamburino).

Gli incontri, come di consueto, cominciano alle 20.30 presso la Caritas Diocesana di via Endrici a Trento.